

La biblioteca pubblica: missione, obiettivi, programmi

Alcuni nodi di politica culturale

Le profonde modificazioni che sconvolgono la struttura tradizionale della biblioteca hanno posto in evidenza interrogativi non recenti, rimasti sovente allo stato dormiente che, messi allo scoperto dalle trasformazioni in corso, possono essere scambiati per una conseguenza di queste. Una di esse riguarda la missione della biblioteca pubblica, il punto di partenza quasi pacifico in una definizione tuttotfare, semplicistica, ovvia, legata alle sorti magnifiche e, naturalmente, progressive in cui nessuno si sente di negare a chicchessia il diritto di accostarsi al sapere, magari senza preoccuparsi se per avventura di quel diritto taluno non abbia coscienza o se non sia in grado di esercitarlo. Eppure anche questo diritto è legato alla contingenza di una fase storica in un ambiente determinato: come avverte France Bouthillier, “la missione della biblioteca pubblica... è definita da numerosi attori sociali ciascuno dei quali valorizza ruoli istituzionali differenti”, con la conseguenza che non ci può essere consenso sulla sua definizione e tanto meno sulle risorse da assegnarle ed ancor meno da parte di chi. E se questa incertezza è evidente tra la popolazione e tra i politici, gli stessi bibliotecari non con-

vengono appieno su tutti i ruoli e su tutte le attività da affidarsi alla biblioteca pubblica. L'autrice, pur senza escludere considerazioni attuali, traccia in particolare la situazione del Québec dalla conquista inglese ad oggi (*Des idéologies et une culture: la signification sociale des bibliothèques publiques*, “Documentation et bibliothèques”, oct./déc. 1995, p. 205-216). In un primo tempo la popolazione di lingua francese vide nella biblioteca bilingue un tentativo di anglicizzazione, per cedere poi alle biblioteche parrocchiali la difesa della lin-

gua francese, con la conseguenza di un indirizzo culturale fortemente condizionato. Solo alla fine dell'Ottocento una legge permise l'apertura di biblioteche a cura dei municipi, ma l'opposizione della Chiesa riuscì presto a impedire le sovvenzioni pubbliche. Fu la ricca comunità anglo-canadese di Montréal ad aprire una biblioteca, nel 1899, mentre ancora per tutta la prima metà del secolo attuale la lingua francese fu considerata “guardiana della fede”, contro il predominio anglo-canadese e americano. A poco a poco si incominciò ad attribuire determinati servizi pubblici alle municipalità, con un processo di laicizzazione nel quale il controllo religioso rimaneva ancora forte. Si verificò gradualmente quella che fu chiamata “rivoluzione tranquilla”, che partiva da una condizione di inferiorità rispetto al Canada anglofono, con un conflitto prolungato tra conservazione e progresso culturale. Nel 1985 l'85 per cento della popolazione aveva ormai accesso a una biblioteca: quasi il doppio nell'arco di un ventennio. Però un piano quinquennale che aveva dato ottimi risultati non venne rinnovato e nel 1986/87 le sovvenzioni governative scesero a 14 milioni





P. VIOUZZI

di dollari, con un taglio di quattro milioni; fu da allora che si incominciò ad imporre tariffe. Nel frattempo si era verificata una differenziazione tra la cultura franco-canadese e quella "québécoise", che presentava un indipendentismo accentuato. Attualmente si parla di nuovo di politica culturale, ma assai poco di biblioteche. Non altrettanto pessimistico era stato il numero tematico dello stesso periodico ("Documentation et bibliothèques", oct./déc.1993), a cura di Monique Khouzam-Gendron, dove si trattava della pianificazione delle biblioteche pubbliche del Québec e degli sforzi per raggiungere l'intera popolazione con mezzi di comunicazione e attività di animazione. Ci siamo dilungati sul primo articolo, peraltro assai interessante, perché nonostante consideri un ambiente assai lontano dal nostro pone in evidenza il legame di dipendenza del concetto di biblioteca pubblica dalla cultura dominante, che ne rende la definizione mobile, togliendole quell'aura di torre ferma attribuita a volte con un'ingenuità ottimistica quanto sincera. Che la biblioteca pubblica debba abbandonare l'illusione di servire

tutti gli strati della popolazione è opinione di Richard J. Herrnstein e Charles Murray (*The Bell curve: intelligence and class structure in American life*, New York, Free press, 1994), espressa in un grosso volume assai discusso negli Stati Uniti. Se ne può leggere un'ampia recensione di Michael H. Harris in "Library quarterly" (Jan. 1996, p. 89-92): chi ha un basso quoziente di intelligenza è destinato a un lavoro marginale e non gli servirà la biblioteca, che "invece dovrà puntare a fornire servizi di informazione a valore aggiunto all'élite del paese che possiede le cognizioni, il pubblico naturale della biblioteca". Terribile, direi. Anche perché, pur non parlando espressamente di biblioteca "pubblica", il confronto con la biblioteca per tutti non lascia dubbi. Eppure è dall'interno della biblioteca pubblica che devono partire voci contrarie, sia con servizi diretti a fasce della popolazione ampie e diversificate, che con la partecipazione ad attività svolte da altre istituzioni, in modo che, direttamente o indirettamente, l'intera popolazione sia compresa nell'interesse della biblioteca pubblica. Missione che anche così non po-

trebbe dirsi definita, stanti la parte di interesse indiretto, le amministrazioni coinvolte, la definizione dell'intervento privato e delle forme di pagamento.

Harris affronta questo tema anche in "Libri" (*The fall of the grand hotel: class, canon, and the coming crisis of Western librarianship*, Sept./Dec.1995, p.231-235), dove non avverte un sentore di crisi nella differenza dei formati con i quali si conservano le memorie della società, mentre la vera crisi sta nella concezione della biblioteca come luogo privilegiato di una tradizione selettiva che costituisce una "rappresentazione canonica del mondo", favorendo culture e tendenze determinate per trascurarne altre: "Questa realtà spiega l'uso limitato delle biblioteche, il loro pubblico fondato sulla classe e sul genere ed infine l'attenzione inospitale alle voci anticanoniche di ogni tipo". La rivoluzione del multiculturalismo, pur riconosciuta, non ha dato finora buoni risultati anche per un perdurante maschilismo.

Occorre impegnare gli studenti delle scuole per bibliotecari in dibattiti, per eliminare l'impressione che i bibliotecari operino in una specie di vuoto morale. Raymond Astbury, che nel 1993 fu presidente della Library association, considera inconcepibile la partecipazione al processo politico senza libertà di accesso alle informazioni (*The public library of the twenty first century: the key information and learning centre in the community?*, "Libri", June 1994, p. 130-144).

Con la moltiplicazione dei servizi che forniscono informazioni i bibliotecari sono divenuti "incerti sulla natura precisa del proprio ruolo": l'autore vede nella biblioteca del futuro un centro di coordinamento per le informazioni. Pur senza escludere forme di pagamento, egli ritiene necessario che il governo finanzia il libero accesso all'informazione con mezzi elettronici. ➤

Sulla necessità di considerare lo sviluppo sociale tra i compiti della biblioteca pubblica insiste il Manifesto per le biblioteche pubbliche, uscito nella sua prima veste nel 1949, rivisto nel 1972 ed approvato alla fine del 1994 in una nuova rielaborazione che tiene conto del programma Ifla a medio termine 1992-1997, per essere poi presentato in molte lingue all'inizio dell'anno successivo. La presidente del gruppo di lavoro per la revisione, la danese Hellen Niegaard, in un intervento su "Libri" (June 1994, p. 99-110: *The right to know. Revision of the Unesco public library manifesto 1994. Recommendations and process of the working party*) prevedeva un documento meno orientato di quello precedente verso la cultura occidentale. In un mondo con più informazioni e soprattutto con più maniere di trasmetterle, con la presenza crescente di mezzi non librari, si dovrà favorire lo sviluppo sociale evitando la creazione di due livelli culturali a danno dei gruppi meno informati. Si favoriranno infrastrutture che garantiscano lo sviluppo democratico ponendo argine all'analfabetismo di ritorno, un problema grave soprattutto per i paesi industrializzati. Niegaard ammette la possibilità di pagamento per servizi specifici, pur mantenendo il principio generale della gratuità (il principio è confermato nel Manifesto con l'espressione per l'appunto attenuante "in linea di principio"...). Lo stesso numero di "Libri" contiene il testo del Manifesto del 1972 (p. 171-173) e un intervento di Jean Gattégno (*Unesco public library manifesto*, p. 164-170) in favore delle raccolte pluralistiche, che evitano sottili forme di censura purtroppo ancora frequenti; anche Gattégno si dichiara disponibile a determinate forme di pagamento, per lo meno nei paesi sviluppati. Dell'edizione riveduta del Manifesto Unesco si può leggere la traduzio-

ne italiana, curata da Maria Teresa Natale, in "Aib notizie" (maggio 1995, p. 1-2); da essa deriviamo i dodici punti nei quali si articola la missione della biblioteca pubblica:

1. creare e rafforzare nei ragazzi l'abitudine alla lettura fin dalla tenera età;
2. sostenere sia l'educazione individuale e l'autoistruzione, sia l'istruzione formale a tutti i livelli;
3. offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona;
4. stimolare l'immaginazione e la creatività di ragazzi e giovani;
5. promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale, l'apprezzamento delle arti, la comprensione delle scoperte e innovazioni scientifiche;
6. dare accesso alle espressioni cul-

turali di tutte le arti rappresentabili;

7. incoraggiare il dialogo interculturale e proteggere la diversità culturale;
8. sostenere la tradizione orale;
9. garantire l'accesso ai cittadini a ogni tipo di informazione di comunità;
10. fornire servizi d'informazione adeguati alle imprese, alle associazioni e ai gruppi di interesse locali;
11. agevolare lo sviluppo delle capacità di uso dell'informazione e del calcolatore;
12. sostenere le attività e i programmi di alfabetizzazione rivolti a tutte le fasce d'età, parteciparvi e, se necessario, avviarli."

Evitare la creazione di due gruppi, quelli che hanno e quelli che non

Cinque nuove leggi della biblioteconomia. La validità delle cinque leggi della biblioteconomia formulate da Ranganathan all'inizio degli anni Trenta rimane costante. Michael Gorman ne propone una reinterpretazione in un breve articolo pubblicato in "American libraries" del Settembre 1995, che presenteremo prossimamente su "Biblioteche oggi". Le cinque "nuove" leggi sono:

- le biblioteche servono l'umanità;
- rispettate tutte le forme con le quali è trasmessa la conoscenza;
- usate con intelligenza la tecnologia per migliorare il servizio;
- proteggete il libero accesso alla conoscenza;
- onorate il passato e create il futuro.

La biblioteca di Karl Popper... La Repubblica austriaca ha acquistato per 1,6 milioni di marchi la biblioteca di lavoro (6.000 volumi) del filosofo Karl Popper, morto in Inghilterra nel 1994 ("Buch und Bibliothek", 1995, 9, p. 745).

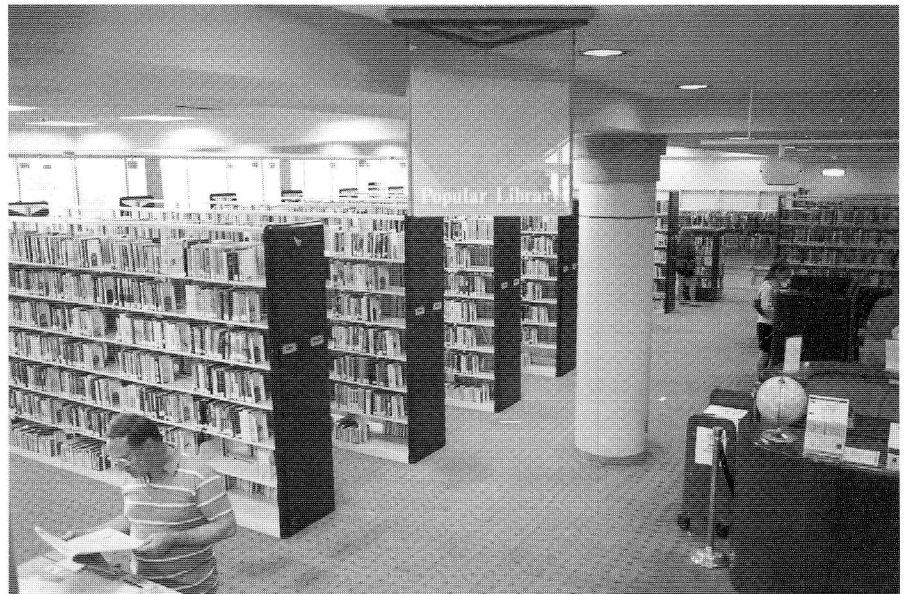
... e di Tennessee Williams. La Columbia University ha acquistato la biblioteca e l'archivio personale della casa di Key West di Tennessee Williams, che si aggiungeranno alla ricca raccolta dei manoscritti dello scrittore, che la biblioteca dell'università già conserva ("College & research libraries news", Oct. 1995, p. 663).

Meglio bagnati che bruciati. L'incendio che distrusse la biblioteca pubblica di Norwich il primo agosto 1994, dovuto a un'errata disposizione dei cavi per l'illuminazione della scaffalatura, ha rivelato una diffusa antipatia per gli spruzzatori. Il timore degli spruzzatori antincendio è infondato, perché essi agiscono per prevenire perdite più gravi: "le biblioteche non sono come i supermercati, la cui merce è sostituibile". La carta bagnata può venire essiccata, ma quella bruciata non si recupera più ("Library association record", Sept. 1994, p. 299, June 1995, p. 299, Aug. 1995, p. 426).

hanno (*the haves and the havenots*) è utopistico e la constatazione che la biblioteca pubblica è preclusa non da una legge, ma dalle condizioni socioculturali, ad ampie fasce della popolazione può spostare il campo di interesse nella definizione della sua missione. Non è certo nuova la domanda che si pone Jim Scheppke: *Who's using the public library?* ("Library journal", Oct. 15, 1994, p. 35-37).

Nel 1948 un'inchiesta nazionale negli Stati Uniti aveva rivelato che l'anno precedente il 18 per cento degli adulti e il 50 per cento dei ragazzi avevano frequentato una biblioteca pubblica; risultato ritenuto deludente, che nel 1991 passò al 53 per cento degli adulti e al 74 per cento dei bambini da tre a otto anni. Nonostante il miglioramento quantitativo, la composizione sociale del pubblico non risultò variata: si trattava soprattutto di bianchi delle classi medie, con frequenza maggiore in proporzione al reddito.

La biblioteca pubblica non può tuttavia fermarsi a questa constatazione e dovrà prevedere i mezzi per estendere la propria influenza, anche partecipando a iniziative di altre istituzioni: in questo senso i suoi obiettivi non saranno utopistici. Glen E. Holt (*On becoming essential: an agenda for quality in twenty-first century public libraries*, "Library trends", Winter 1996, p. 545-571) considera gli obiettivi che si confanno alle esigenze dei singoli e delle comunità, dove ascoltare il "customer" (in un'ottica presa a prestito dal privato il lettore, in seguito chiamato utente, è infine diventato cliente; è a parer mio uno dei non rari aspetti di servilismo culturale che denota l'insicurezza della nostra professione) costituisce la chiave per ogni iniziativa. Alle innovazioni tecnologiche si affiancano profondi mutamenti sociali, come l'invecchiamento della popolazione, le variazioni nella



composizione della famiglia, l'accentuazione della multietnia, oltre a nuove alternative nei servizi pubblici. Si parla di "customer-is-boss philosophy", il cliente è il padrone. L'importanza del ruolo della biblioteca pubblica sta anche nel compito di soddisfare bisogni essenziali: si è constatato in certi ambienti una diminuzione della lettura amena a favore della "sopravvivenza". La missione può essere realistica o più visionaria, a seconda dei programmi locali, dove si mescolano molti compiti. Lo statuto della biblioteca pubblica di Saint Louis le assegna il compito di "fornire risorse culturali e servizi di informazione che sostengano e migliorino la vita individuale, della famiglia e della comunità". Continua l'autrice: "Il tono è attivistico; il ruolo dei compiti è chiaro: la missione accettata non sta solo nel sostegno, ma nella responsabilità del miglioramento individuale e collettivo. Il carattere attivistico di questa seconda dichiarazione di intenti si esplica in nove obiettivi che la accompagnano, che riguardano tutti compiti definibili ed impegni quantitativi.

Per sostenere questa missione, la biblioteca organizzerà e gestirà con

attenzione le proprie risorse per:

1. Assicurare che le risorse della biblioteca siano disponibili per tutti
2. Promuovere l'uso della biblioteca
3. Fornire assistenza culturale permanente ai bambini ed agli adulti
4. Promuovere l'istruzione per tutte le età
5. Aiutare le persone a trovare lavori ed occasioni di educazione
6. Favorire lo sviluppo e la crescita delle attività commerciali
7. Fornire informazioni correnti
8. Fornire risorse di lettura, mezzi di informazione e programmi a scopo ricreativo
9. Promuovere l'uso pubblico della tecnologia informativa moderna."

L'impegno all'informazione è tanto più necessario quanto minori sono le risorse locali. Un numero di "Library trends" dedicato alle biblioteche pubbliche rurali (*Rural libraries and information services*, Patricia LaCaille John issue editor, Summer 1995) nota che nei territori agricoli il reddito medio è inferiore alla media nazionale, come vi è inferiore il livello dell'educazione. Le autorità politiche locali di conseguenza hanno un ruolo molto importante nell'assicurare le risorse informative e le biblioteche de- ➤

vono accentuare il proprio compito di servizi di informazione e non limitarsi a costituire depositi di libri. Particolare importanza assumono i centri territoriali di informazione, per sopperire alle carenze delle località minori.

La necessità di definire con chiarezza la missione della biblioteca pubblica evitando una genericità di intenti è accentuata dalla crisi finanziaria, osserva Ronald Schneider, perché nella competizione con le altre istituzioni culturali la biblioteca deve dimostrare le ragioni della propria esistenza, non solo definendo compiti e programmi, ma anche provvedendo a relazioni pubbliche opportune: "Solo con un profilo chiaro la biblioteca può durare a lungo". Risulteranno inutili tutti gli sforzi di miglioramento se l'ambiente dell'offerta li smentisce, né bastano la disponibilità al pubblico e la presenza di molti mezzi di informazione per dare un'immagine moderna (*Kommunale Bibliotheken im kulturpolitischen Wettstreit: Profilierungszwänge und neue Strategien der Öffentlichkeitsarbeit*, "Buch und Bibliothek", Okt./Nov. 1993, p. 844-860).

Gli aspetti storici del ruolo della biblioteca pubblica sono considerati anche in *The public library inquiry: reminiscences, reflections, and research*, "Libraries & culture", Winter 1994, una raccolta di documenti da una tavola rotonda sulla storia delle biblioteche, tenuta a San Francisco al congresso dell'American library association 1992, curata da Mary Niles Maack e dedicata alla memoria di Alice I. Bryan, con riferimento all'inchiesta sulle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti dal 1947 al 1950, condotta dall'Ala su finanziamento della Carnegie Corporation. L'inchiesta, affidata a sociologi piuttosto che a bibliotecari per non offrire risultati di parte, aveva confermato l'essenzialità della biblioteca pubblica nella vita intellettuale del

paese in una democrazia pluralistica. "Perciò il ruolo della biblioteca dovrebbe essere inteso come quello di fornire un'alternativa ai messaggi, sovente di natura superficiale, ricevuti dai mezzi di comunicazione di massa".

Così Douglas Raber e Mary Niles Maack (*Scope, background, and intellectual context of the Public library inquiry*, p. 26-48). Raber (*Inquiry as ideology: the politics of the Public library inquiry*, p. 49-60) conviene tuttavia che era necessario uscire da dichiarazioni generiche e confuse "allo scopo di stabilirne la legittimazione come professione", e per questo occorrerà "stabilire un ruolo legittimo per la biblioteca pubblica nella società americana". Mary Niles Maack (*Public libraries in transition: ideals, strategies, and research*, p. 75-94) riconosce che dai dati della Public library inquiry i frequentatori delle biblioteche pubbliche provenivano da un decimo della popolazione, mentre l'interesse per il "servizio per tutti" si accentuò solo nei decenni successivi, fino a quando, alla fine degli anni Settanta, si affermò a fatica l'idea della comunità con il rispetto delle varie culture che la compongono, contro il concetto tradizionale della standardizzazione dei valori. Nel 1979 il "Mission statement" conferma il servizio per tutti, mentre inizia la crisi economica. Il credo professionale sulla missione della biblioteca pubblica, per quanto affinato e riconfermato, presenta dunque nella sua realizzazione una conferma delle ombre evidenziate da Scheppke nel suo confronto storico.

L'aspetto storico della biblioteca pubblica francese è stato considerato da Philippe Poirrier (*Les politiques culturelles municipales des années soixante à nos jours*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1994, 5, p. 8-15). Dopo la seconda guerra mondiale continua l'interesse per l'educazione popolare, che

tra il 1965 e il 1975 registrò forti interventi da parte dei partiti politici, con un aumento degli stanziamenti e la creazione di commissioni e di servizi specifici. Gli anni Ottanta caratterizzano l'epoca della cultura per tutti, mentre con l'inizio della crisi si ebbero tagli e "ricomposizioni", perché sovente è la municipalità "l'agente determinante che condiziona le modalità della vita culturale" e la riduzione da essa provocata "basta a rompere un equilibrio sempre fragile". Anche Martine Poulain considera l'aspetto storico delle biblioteche francesi in un intervento in "Documentation et bibliothèques" (*Les bibliothèques françaises au xx^e siècle*, Janv./Mars 1994, p. 5-14), ricordando come nell'immediato dopoguerra le biblioteche municipali fossero ancora dei "musei". Dopo alcuni esempi isolati, come la biblioteca di Massy e la Bibliothèque publique d'information, divenuti sempre più numerosi, negli anni Ottanta si ebbe la "montée du local", "la frenesia con la quale le collettività territoriali, municipalità o dipartimenti, investono nell'offerta culturale ed in particolare nelle biblioteche, frenesia rafforzata dalle nuove responsabilità concesse dal decentramento".

Il grande ritardo iniziale è stato ampiamente compensato verso la fine del secolo, mentre altrove si sentivano le conseguenze della recessione economica.

"Ora, una delle domande che le biblioteche francesi hanno evitato di farsi per tutto il secolo (di solito proprio perché il loro debole sviluppo la rendeva inutile) è paradossalmente quella della loro missione. Se la nozione di lettura pubblica tra le due guerre è stata occasione di questo dibattito, si può pensare che esso in seguito sia rallentato in conseguenza dei suoi consensi apparenti. L'espressione di "lettura pubblica" riunisce dagli anni '50 i professionisti del settore. Ma non è for-

se avvenuto a detrimento di una riflessione che si vorrebbe precisa, anche se difficile, sui mezzi messi effettivamente in opera per adempiere a questo o a quel tipo di compito o per servire questo o quel tipo di pubblico? In particolare le biblioteche pubbliche (ma l'osservazione vale per gli altri tipi di biblioteche

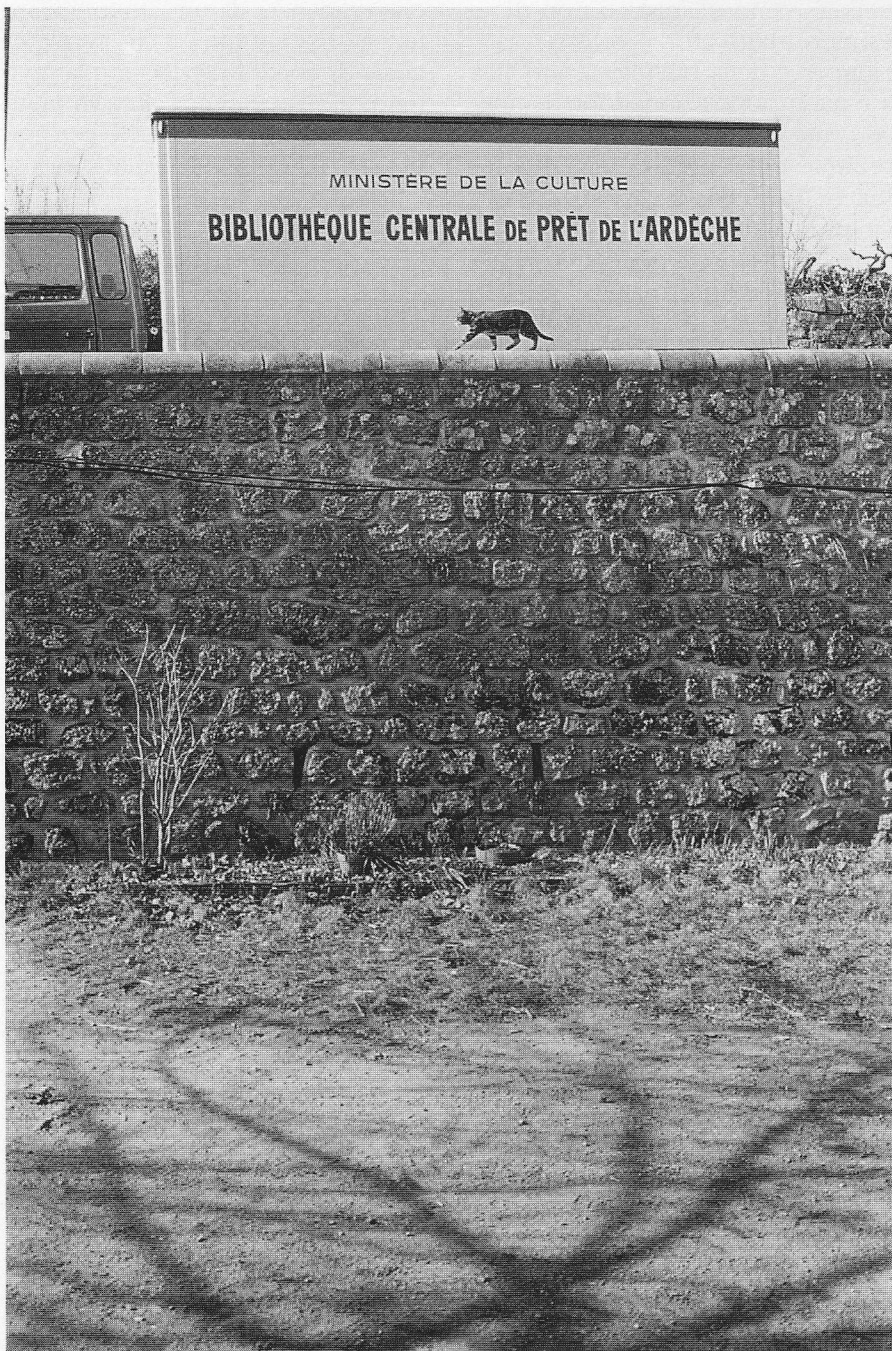
che si confrontano tutte con una grande diversità di pubblici e di missioni) non hanno cessato di darsi nuove missioni, accumulandole a strati. Dall'erudito all'illetterato, esse vogliono a buon diritto essere utili a tutti. Ma dove va in realtà la maggior parte degli investimenti? A chi sono utili in realtà?

Si sa quanto sia difficile questo tipo di valutazione, quando proposte o documenti identici possono essere utilizzati da pubblici differenti, con profitti del tutto diseguali. Forse l'unica risposta a questa domanda difficile è quella che è stata sempre data: un pragmatismo alla buona che dice di cercare di fare tutto per tutti. Ma meriterebbe di essere posta di nuovo. Lo studio del problema dimostrerebbe certo in effetti che, pur ricorrendo ai medesimi argomenti della discussione, le strategie e le proposte messe in atto differiscono notevolmente." [...]

"Le biblioteche inglesi si vedono oggi rimproverare da certi intellettuali che sono stati i loro sostenitori più ferventi una concezione pauperistica, demagogica, in breve un livellamento verso il basso che le avrebbe condotte a svendere la propria vocazione intellettuale e culturale. Le biblioteche francesi invece hanno di solito esigenze culturali forti, ma talora non osano sostenerlo e si rimproverano, spesso a ragione, di non fare abbastanza per gli esclusi di ogni tipo. Come uscire da tutte queste contraddizioni? In ogni caso sarebbe necessario accettare di porsi la domanda."

Secondo i dati forniti dal "Bulletin des bibliothèques de France" (1994, 2, p. 19) nel 1980 furono create 930 biblioteche pubbliche, nel 1990 1.614, però solo il 52 per cento dei francesi ha accesso ad una biblioteca pubblica ed il 16 per cento della popolazione vi è iscritto. Sono privi di biblioteca pubblica il 20 per cento dei comuni con oltre 10.000 abitanti, il 60 per cento di quelli tra 5 e 10.000 e l'85 per cento di quelli tra 2 e 5.000.

Jacques Vidal-Naquet (*Les horaires d'ouverture des bibliothèques municipales*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1993, 6, p. 8-14) attribuisce la riduzione degli orari riscontrata nelle città con meno di 10.000 abitanti tra il 1980 e il 1991 (da una media di 22,03 a 16,43 ▶



ore settimanali) alla proliferazione di biblioteche nei piccoli comuni; nelle città di dimensioni maggiori infatti la media rimane costante, intorno a 26,45 ore settimanali, con una situazione assai irregolare. L'autore insiste sulla necessità di tener conto delle esigenze del pubblico e di considerare tutti i supporti sullo stesso piano, senza stabilire orari differenziati. Nello stesso fascicolo Claude Poissenot (*Les raisons de l'absence*, p. 15-27) espone i risultati di un'inchiesta alla biblioteca municipale di Rennes: su 100 bambini di 10-11 anni, 71 avevano ancora frequentato la biblioteca l'anno successivo e 29 l'avevano lasciata (solo cinque in seguito a trasferimento della famiglia). Il tasso di abbandono è meno forte nelle classi medie, e meno forte ancora se entrambi i genitori sono iscritti; meno forte anche per chi a scuola riesce meglio in fran-

cese. Le bambine, che sono più numerose dei maschi, sono più fedeli alla biblioteca; la differenza poi è fortissima nella classe popolare. La precocità dell'iscrizione favorisce la permanenza, così come la familiarità, l'abitudine a chiedere consigli. I lettori di fumetti tendono a rimanere.

Il timore della demagogia e di un velleitarismo utopistico non deve esimere dallo sforzo di estendere l'interesse della biblioteca pubblica a tutta la popolazione, non semplicemente con l'acculturazione in direzione della cultura dominante, ma riconoscendo e valorizzando culture parallele.

Vorrei concludere ricordando le parole di un autore italiano e non bibliotecario, pur nel rispetto almeno parziale di questa rubrica che è limitata alle pubblicazioni straniere e di biblioteconomia. L'articolo di Norberto Bobbio, *Egalité et inéga-*

lité, le clivage décisif, è stato pubblicato dalla rivista "Esprit" (avril 1996, p. 19-32), che in più occasioni si è interessata anche ai problemi della lettura, della trasmissione della cultura e delle biblioteche. Conclude Bobbio dicendo che "non si deve intendere l'egualitarismo come l'utopia di una società dove tutti siano eguali in tutto, ma come una tendenza, da un lato a esaltare maggiormente quello che rende eguali gli uomini rispetto a quanto li rende diseguali e dall'altro, in pratica, a favorire i politici che cercano di ridurre le diseguaglianze". ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Le minoranze in biblioteca
- Biblioteche carcerarie
- Problemi di conservazione